

IDROSANITARI
&
CERAMICHE

L. 2500

Lo specchio e il piacere Anno I n.3 Luglio-Agosto 1994

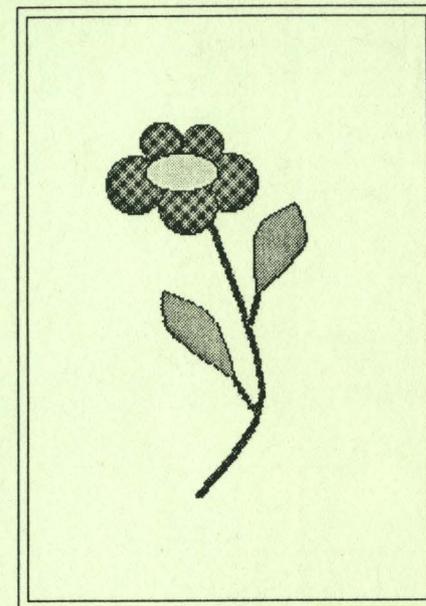
Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo Etna-Simeto di Bronte

Editoriale

Nello Ciraldo

Il circolo "ETNA-SIMETO" di Bronte, costituito nel 1984, aderisce all'ARCI, associazione di uomini liberi e di forze sane della nostra società, e nasce per volontà dei soci che vogliono realizzarsi socialmente in uno o più campi di attività. Nel corso di un decennio ha svolto una notevole attività culturale e ricreativa senza scopo di lucro, senza legami con i partiti politici, senza fare campagne elettorali, con scopi altamente sociali e umanitari.

Nel decimo anno di fondazione il circolo "ETNA-SIMETO" ha dato vita al giornale "LO SPECCHIO E IL PIACERE", per contribuire alla crescita umana, sociale e civile degli abitanti del nostro paese; il giornale non è a scopo di lucro ed è a disposizione di chi vuole esprimere democraticamente le proprie idee ed opinioni, è uno strumento di comunicazione offerto ai cittadini senza discriminazione di idee, di religione, di razza o di sesso. "All'uomo sensibile e immaginoso, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo ed immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà cogli orecchi un suono di una campana e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di oggetti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi, gli altri sentimenti ricevono la sensazio-



ne" (G. Leopardi, Zibaldone, 30, 11, 1828). Proprio nella forzata e cosciente attività della visione, della doppia vita leopardiana, le cose si scoprono, diventano epifania, svelamento. Il tempo diventa il mio tempo, lo spazio il mio spazio, la vita la mia vita: sono io che riprendo il timone e segno la rotta; alla fine rimane soltanto la grande scelta di "VIVERE PER INTERPRETARE".

In questa prospettiva si spiega la scelta di fare il giornale "LO SPECCHIO E IL PIACERE", come scelta di un campo di attività per realizzare un cambiamento nella vita e nella realtà che ci circonda. Oggi, mentre scenari di morte e di distruzione creano inquietudine e incertezza, è più che mai necessario essere ottimisti perché contando sulle proprie forze è possibile far nascere un fiore, la vita.

Lo specchio e il piacere
Anno 1 n. 3 Luglio-agosto 1994

Suppl. a Logos n. 55
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile:
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina,
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Vincenzo Sciacca

Redazione in Piazza Saitta, 14
Bronte (CT), tel. 7722836
(telefonare dopo le 20,00)

UNIPOL
ASSICURAZIONI

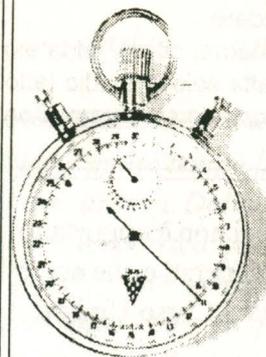


SOMMARIO

- Pag. 3
Dalla vostra, dalla mia, dalla nostra...
Miriam
- Pag. 4
L'unità della sinistra
Gaetano Bonina
- Pag. 8
I fuggiaschi
Lancillotto
- Pag. 10
Cent'anni di memoria
Sebastiano Ciraldo
- Pag. 12
10 Giugno 1994: il giorno degli infami
Vincenzo Sciacca
- Pag. 14
Il fascismo come sostantivo
Elio Vittorini
- Pag. 15
Il cavaliere e le mosche
Renzo Butazzi
- Pag. 16
Contro chi la diga?
Vincenzo Pappalardo
- Pag. 21
Quattro punti sulle questioni ambientali
Franco Vertillo
- Pag. 22
Mafia e ambiente
Antonio Creazzo
- Pag. 25
La relazione madre bambino...
Angelo Sansone
- Pag. 27
U.S.L. n. 39 - Sprechi e incompetenze
Galeno
- Pag. 29
La storia non è finita
Silio Greco
- Pag. 32
L'angolo dei bambini
Alessandra

Dalla vostra, dalla mia, dalla nostra parte... ovvero per noi giovani!

di *Miriam*



Commenti

Io come tutti i ragazzi desidero uscire con gli amici, divertirmi, ma spesso il problema non è con chi andare ma dove andare; e soprattutto nel nostro paese l'unico posto dove si possa uscire tutti insieme è la piazza che, come posto, non è uno dei più invitanti, nè tanto meno uno dei più belli, e oltre tutto scomoda.

E allora dove si va? Andiamo al ristorante a mangiare una pizza. Ma è possibile che con tutte le cose belle della vita bisogna abbuffarsi senza un motivo preciso? Sicuramente, lo dico con ottimismo, qualcuno si sarà posto questo problema ma dopo avrà detto: e allora dove vado?

Fortunatamente abbiamo eletto un'amministrazione comunale, una delle migliori, con a capo un uomo venuto dal mare, un uomo rivoluzionario e per di più giovane e quindi, credo, molto attento ai problemi dei suoi coetanei, e si può esser certi che farà molto per noi e lo dico al futuro perché ancora non ho visto nulla di concreto.

Si dicono parole su parole, si fanno lunghi discorsi; ma il frutto di questa perdita di fiato non si è mai visto. Intanto abbiamo votato e se ci siamo resi conto di aver sbagliato la prossima volta saremo più coscienti; comunque, non volendo fare una questione politica, anche se dovrei, continuiamo a parlare di giovani di Bronte che, imbronciati come sono, si dovrebbero chiamare anziani. Perché dico così vi chiederete, non sarà che ti metti contro te stessa? Questo no! Mai! Ce l'ho contro di voi perché non avete spirito di iniziativa. Muovetevi dal lungo letargo! Criticate ogni cosa che secondo voi è sbagliata. Scrivete su questo giornalino per far sapere che ci siete, che sapete ciò che volete e che nessuno vi potrà impedire di averlo. Non chiudetevi in comunità ecclesiastiche perché è proprio lì che vi chiudete in voi stessi e questo, affinché non venga frainteso, non lo dico perché sono contro la religio-

ne ma perché, non è il modo migliore per risolvere i problemi anzi ne fa sorgere molti altri che, inebbiati come siete, non riuscite a vedere.

Se desiderate tanto avere una discoteca, oppure un cinema, ditelo, gridatelo e rigridatelo affinché vi sentano, perché la vita non è fatta solo di studio fatto per un voto, o di chiesa, o di piazza, o di fuitella. E che questo sia chiaro! Con affetto la vostra Miriam.

Striscie pedonali

Assessore! Nessuno le ha detto che nei centri storici non è opportuno fare striscie pedonali? Che i centri storici vanno recuperati e che non è opportuno inserire elementi di disturbo ottico? Già il Corso Umberto è una schifezza, ci si mette pure lei?

L'unità della sinistra

Gaetano Bonina, consigliere comunale di Rifondazione Comunista

La campagna elettorale per le elezioni del 1993 ha visto una sinistra divisa e piena di contraddizioni, le cui polemiche interne hanno favorito la vittoria delle forze che si raccoglievano attorno a "Insieme per ricostruire". Superata l'amarrezza e la delusione che segue ad ogni sconfitta, è un fatto certamente importante che la sinistra senta il bisogno di riprendere il dialogo interrotto per una futura azione unitaria. Volere l'unità è per se stesso un fatto molto importante; c'è da chiedersi semmai se questa unità viene sentita e interpretata quale elemento indispensabile per una profonda svolta politica locale, per una reale alternativa al governo del nostro comune o per un surrettizio problema politico e partitico che porta ad un unanimità da asservire a tattiche per il superamento di contraddizioni di parte o di una povera egemonia interna alla sinistra. Questa domanda sorge dalla constatazione del

dispiegarsi dell'azione politica, in modo eterogeneo e frastagliato, della sinistra in consiglio comunale, ove non coagula un voto unitario sui diversi problemi e la riflessione politica non è lungimirante. Anzi prendono forma fughe in avanti per esplorare la possibilità di ipotetiche collaborazioni consociative, mentre i due consiglieri dell'altra fazione dell'ex PSI sembrano totalmente integrati nel PPI. Questo scenario, rappresentato dalla Rete, dal PSI della rosa e non da quello reale, non rafforza e non rende credibile il discorso dell'unità, che è un problema molto serio. Noi di Rifondazione Comunista crediamo che l'elemento fondante dell'unità deve essere lo sforzo, la ricerca e l'acquisizione di una cultura marxista o di sinistra per mettere in discussione teorie e politiche liberiste, consumistiche, cattolico-integraliste e moderate. Parlare di unità a scatola chiusa, e senza che ci sia alla base questa premessa, di-

venta un puro e semplice sofisma, da servire semmai a chi ha velleità latenti.

E' necessaria una seria riflessione critica per capire meglio i problemi che ci hanno diviso e se questi sono

sentita come sinistra e amministrata come la destra; la Spagna, la Francia, il Portogallo sono l'esempio di un fallimento itinerante.

Bisogna prendere atto che le parole d'ordine o gli slogan della sinistra

Analisi comparativa delle percentuali riportate a Bronte dai singoli schieramenti alle elezioni politiche e per il rinnovo del Parlamento europeo:

Politiche '94

Sinistra - 25%
centro - 25%
destra - 50%

Europee '94

Sinistra - 25,50%
centro - 19,50%
destra - 55,00%

superabili con uno sforzo comune: parlare prima di noi e poi degli altri, credo sia salutare. Non è una novità affermare che nella sinistra ci sono culture diverse o visioni del mondo e della società diversificate. Vi sono forze che si richiamano a certi valori sani della borghesia ed altre che, richiamandosi ad una comune radice storica, hanno perso per strada l'obiettivo che si erano prefisso e sono approdate nell'anticamera del capitalismo. La grande paura del comunismo ha fatto nascere varie teorie revisioniste che hanno portato alla creazione di ordini sociali strutturati, su basi socialdemocratiche, cristiano-sociali, democratici di varia ispirazione, compatibili con il capitalismo, che in atto per ristrutturarsi rinnegano anche il principio di solidarietà che avevano accettato. E la sinistra, accettando supinamente le esigenze dell'alto capitale, si pre-

che commuovono le masse non trovano riscontro nel superamento dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo a vari livelli; non tutelano lo sviluppo ordinato, i posti di lavoro, i salari con tutta la componente di stato sociale, non valorizza la socialità dell'intelligenza, del sapere umano e non ha rispetto sia della natura che dei popoli: i grandi temi del sottosviluppo della maggior parte del mondo sono destinati ai sordi. Se non prendiamo coscienza della grandezza dei valori autentici del socialismo e della loro attualità, non solo la questione dell'unità diventa surrettizia, ma chiamarsi sinistra o progressisti non significa differenziarsi o essere altri culturalmente e politicamente dalle altre formazioni politiche. Senza volere fare polemica su cose passate, voglio sottolineare che nelle elezioni politiche passate l'unità della sinistra non c'è stata perché mancavano una

I fuggiaschi

di Lancillotto

Cultura

Quel giorno, a San Vito, a vedere i moschetti luccicanti dei soldati di Nino Bixio, chissà se Frajunco, il matto, il babbaleo, urlava veramente come nel film di Florestano Vancini. Io preferisco immaginarlo silenzioso, ignaro, un'ombra di sorriso sul volto canagliesco, gli occhi intenti a seguire le evoluzioni di una vespa davanti al suo naso. Quando Bixio rabbiosamente ordinò il fuoco, lui forse pensava ad un ceppo di legna ardente o inseguiva un suo fumoso enigma. Il dolore dei proiettili, il fiotto di caldo nel petto, devono essere arrivati inattesi e inesplicabili, come se uno spirito maligno gli avesse sputato in corpo uno schizzo bruciante di veleno. Incapace di darsi conto del mistero della sua esistenza, moriva senza accorgersene...

Ed ha eredi il Frajunco, nella nostra Bronte, figli e nipoti, esseri relegati ai "margini", che vivono come cose posate e dimenticate: il vecchino che passa vent'anni a costruire una chiesa in miniatura, con materiali strambi, fontane che "sgricciano", lampadine, l'Ave Maria che si leva rauca da un mangianastri incorporato, il quarantenne che veste alla marinara, tabarro blu e berretto con l'ancora, e tanti altri che formano una bella famiglia di "fuggiaschi", per sempre smarriti in misteriose contrade, in un loro poetico "altrove".

Cambiano sindaci e partiti, cambiano le mode, ma loro son sempre lì, non gliene frega un bel nulla, assorti come sono nella loro inesaurita fantasia, nella loro estasi semplice.

Le generazioni si sono succedute, e tutti li hanno sempre maltrattati, picchiati, scacciati, ma nessuno di loro ha mai fatto un "esposto". Il verbo "sopportare" non è assolutamente adatto a descrivere il loro stato esistenziale, poiché le ingiurie e le percosse restano ai



marginari della loro coscienza, echi distanti di un mondo confusamente ostile, confusamente percepito.

E se essi, invece, capaci di affondare lo sguardo nelle radure più fitte dell'essere, avessero appreso un ineffabile segreto? E se le note stonate del loro cervello avessero funzionato da chiavistello per dischiudere i forzieri di una verità, certamente aspra e allucinante, ma comunque inattingibile?

Nella psicanalisi permane una nota di sostanziale "volgarità", nonché una malcelata vena reazionaria: data una norma, data una astratta, alienata, conformistica idea di uomo normale, la psicanalisi si sobbarca il compito - gradito alla cultura borghese- di riportare i "fuggiaschi" entro questa norma, entro questa astratta e conformistica idea di uomo. E se malata fosse la psicanalisi?

Ora voglio, con un semplice e spoglio elenco, ricordare tutti i "fuggiaschi" del nostro comune, con parole di "uomo normale", ma stavolta senza l'ombra della

Pidocchiosi

Il più facoltoso imprenditore di Bronte fino a qualche tempo fa non pagava il ticket.

Avvicini in redazione gli faremo avere due pacchi di pasta per sfamare i figli.

derisione, anzi con un profondissimo rispetto, il rispetto del profano nei confronti della realtà misteriosa. Ricordo "Caròjnu", da una vita lo vedo trascinarsi per le strade, goffo, da tutti deriso, le rughe gli hanno inghiottito la faccia, ma la vecchiaia non è riuscita a dilavargli gli occhi celestini di bimbo settantenne. Ricordo "Cristoforo", da poco defunto, che parlava e parlava e parlava... senza sapere di che. Si favoleggiava che nonostante l'aspetto miserabile, fosse ricchissimo, e che avesse un materasso pieno di marengi e di banconote, ma tutte fuori corso. Ricordo "Vicenzo belli-capilli", condannato ad essere, nei racconti delle vecchine ai nipoti, una specie di lupo mannaro: "Ora viene 'belli-capilli' e ti mangia, ora viene 'belli-capilli' e ti rapisce...". E ricordo "Nònzio", al quale tutto un paese ha gridato e grida, alle sue spalle, «uff, uff, Garibaldi». E lui si arrabbia, bestemmia, qualche volta piange. Ricordo anche una "fuggiasca" che non è di Bronte, ma nota a tutti pendolari che viaggiano in littorina: Agata la pazza. La si incontra spesso in questo o quel vagone, viaggia sempre, senza un motivo preciso, da Maletto a Catania, da Catania a Randazzo, da Randazzo ad Adrano. Un tempo, sporgendosi dal finestrino, cantava a squarciagola; oggi, più vecchia e macilenta, si limita a borbottare maledizioni e litanie, e stampa su tutti occhiate furbe e cattive, forse scorge in ogni volto, i tratti di un nemico.

Eccoli qui i fuggiaschi vissuti fuori dal mondo, ignari di una Bronte grigia che continua a vivere, come in un sogno, la sua triste decadenza: hanno sostituito la favola alla realtà; credo che nel cambio ci abbiano guadagnato qualcosa.

Cent'anni di memoria*a cura di Sebastiano Ciraldo*

1894: In Sicilia si afferma, soprattutto tra i contadini, il movimento dei Fasci dei lavoratori (di ispirazione socialista): Crispi ricorre a misure repressive; dichiara lo stato d'assedio in Sicilia; deferisce i capi dei fasci a una corte marziale; dichiara illegale il Partito Socialista.

1904: 14 Settembre - a Castelluccio (Trapani) i carabinieri sparano su una manifestazione contadina causando 8 feriti.

1914: In luglio scoppia la Prima Guerra Mondiale.

1924: Aprile - La lista fascista (*listone*) conquista il 65% dei voti falsando la consultazione con le violenze degli squadristi.

Maggio - Il deputato socialista Giacomo Matteotti denuncia alla Camera le violenze ed i brogli elettorali.

Giugno - Il giorno 10 Giacomo Matteotti è rapito ed assassinato ad opera di sicari fascisti. I deputati dell'opposizione abbandonano il Parlamento ("secessione dell'Aventino") e chiedono l'abolizione della milizia di partito e la restaurazione della legge.

1934: 17 Agosto - Il Partito Comunista d'Italia ed il Partito Socialista sottoscrivono il patto di unità d'azione.

1944: 22 Gennaio - Sbarco di truppe americane ad Anzio alle spalle del fronte tedesco.

15 Febbraio - battaglia di Montecassino e distruzione dell'abazia; sconfitta dagli alleati la tenace resistenza tedesca.

23-24 Marzo - A seguito dell'attentato di un gruppo di azione patriottica contro un reparto della guarnigione germanica, in via Rasella a Roma, i comandi tedeschi trucidarono alle fosse Ardeatine, per rappresaglia, 335 italiani.

27 Marzo - Palmiro Togliatti, a nome del PCI, propone la formazione di un governo appoggiato da tutti i partiti democratici per condurre la lotta al nazifascismo, rinviando la questione istituzionale (monarchia o repubblica) a dopo la liberazione: è la "svolta di Salerno".

21 Aprile - si costituisce sotto la presidenza del maresciallo Pietro Badoglio il "governo dei sei partiti" (democristiano, socialista, d'azione, comunista, liberale, democratico del lavoro); il re trasmette i poteri al principe Umberto che assume il titolo di "luogotenente generale del regno" appena Roma sarà liberata.

4 Giugno - Roma è liberata, Badoglio è costretto a dimettersi e il re nomina un governo presieduto da Ivanoe Bonomi espressione del Comitato di Liberazione nazionale; si costituisce il CVL (Comitato Volontari della Libertà) che unifica tutte le forze militari della resistenza.

29 Settembre - Strage di Marzabotto (700 morti): durante la lunga ritirata, truppe tedesche e fasciste compiono brutali rappresaglie nei villaggi di S. Anna

di Stazzema, Valla, Vinca, Boves con incendi e distruzioni, torturando e uccidendo migliaia di persone.

12 Dicembre - Dopo la crisi di governo, nuovo ministero Bonomi nel quale Togliatti è vicepresidente e De Gasperi agli esteri.

1954: Febbraio - A Mussomeli (Caltanissetta) la forza pubblica apre il fuoco su una manifestazione popolare di protesta per la mancanza di acqua, uccidendo 3 donne e 1 ragazzo.

4 Dicembre - Il governo nel quadro della linea anticomunista emana una circolare che discrimina i cittadini secondo le linee politiche.

1964: 16 Gennaio - Nasce il Partito Socialista di Unità Proletaria (PSIUP) dalla corrente di sinistra che esce dal PSI.

14-15 Luglio - Tentativo di colpo di stato De Lorenzo - Sifar -.

21 Agosto - A Jalta (Crimea) muore Palmiro Togliatti segretario del PCI e lascia il *Memoriale di Jalta* da lui redatto prima di morire. Gli succede come segretario del PCI Luigi Longo.

28 Dicembre - Eletto Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat con il voto determinante del PCI.

1974: 18 Marzo - A Catanzaro comincia il processo per la strage di Piazza Fontana (Milano 12 Dicembre 1969, 16 morti).

12 Maggio - Referendum abrogativo della legge sul divorzio, vincono i "NO".

28 Maggio - A Brescia, durante una manifestazione contro la violenza ed il terrorismo neofascista, in Piazza della Loggia esplose una bomba; è una strage: 8 morti e oltre 90 feriti. Ancora oggi non sono stati puniti i colpevoli.

31 Luglio - Il governo approva la riforma sanitaria che istituisce il servizio sanitario nazionale.

3 Agosto - Bomba sul treno "Italicus": morte 12 persone, ferite 48.

1984: 5 Gennaio - A Catania assassinato dalla mafia Giuseppe Fava, direttore del mensile "I Siciliani".

18 Febbraio - Firmato da Bettino Craxi il nuovo concordato con la Chiesa cattolica.

7 Giugno - Enrico Berlinguer colpito da ictus cerebrale al termine di un comizio per le elezioni europee a Padova, muore l'11.

17 Giugno - Elezioni per il Parlamento europeo: il PCI con il 33,3% dei voti supera la DC, ferma al 33, e diviene primo partito in Italia.

26 Giugno - Alessandro Natta eletto segretario del PCI.

23 Dicembre - Bomba sul rapido Milano-Napoli: 15 morti e oltre 100 feriti.

1994: 27-28 Marzo - Alle elezioni politiche, svolte con la nuova legge elettorale, la Destra con il Cav. Silvio Berlusconi ottiene la maggioranza.

12 Giugno - Le elezioni per il Parlamento europeo confermano in Italia la svolta politica a destra.

10 Giugno 1924: il giorno degli infami

di Vincenzo Sciacca

A settant'anni da una tragedia, mi piace intervenire nella polemica che negli ultimi tempi ha visto autorevoli fascisti, leccaculo di Berlusconi e storici che han fatto le scuole serali, sostenere che il fascismo fino al 1938 fu buono; non avrò bisogno di fare travolgenti rivelazioni, basterà ricordare alcune cose che dovrebbero essere sapute e risapute in terza media, se non in quinta elementare. Il fascismo, attuata "la marcia su Roma" al canto sublime di "Giovinezza, Giovinezza" era già ben saldo al potere. Ma Mussolini non volle sopprimere da subito tutte le strutture parlamentari poichè ambiva ad ottenere una legittimazione popolare allo strapotere che -di fatto- già deteneva. Nel 1924 pertanto si indissero nuove elezioni generali, per le quali si approvò ad hoc una legge di tipo maggioritario (legge Acerbo) che avrebbe consentito al "listone" fascista di stravincere.

Ma il duce volle adottare tutte le precauzioni: sguinzagliò le "squadre", concedendo loro mano libera. Fu la più violenta campagna elettorale della storia d'Italia, all'insegna del manganello e della pistola.

In sei circoscrizioni si impedì agli oppositori di presentare le liste con la violenza. In Puglia bastonarono a sangue un notaio che voleva autenticare le firme raccolte dagli antifascisti, lo costrinsero alla pena umi-

liante dell'olio di ricino: morì vomitando le interiora. A Genova, i fascisti, intervenendo ad un comizio del candidato Iglesias, impedirono all'oratore di parlare bastonando i presenti. L'onorevole Piccini fu assassinato nel suo letto. A Cagliari due operai comunisti furono bastonati e ridotti in fin di vita da un coraggioso manipolo di eroi fascisti (dieci uomini armati di bastoni e pugnali contro due giovani disarmati).

Per maggior sicurezza il regime procurò che gli scrutatori fossero fedelissimi del duce: lo spoglio delle schede elettorali fu caratterizzato da brogli di ogni genere. A Firenze, alla chiusura delle urne, nei pressi di Piazza Signoria, era possibile ammirare un singolare falò, erano i suffraggi dati alle opposizioni. Andavano in fumo, svaniva la libertà.

I risultati diedero a Mussolini il 65%;

Escrementi

Il fascismo, sostengono alcuni, prima del 1938 fu buono.

L'affermazione equivale a quella di chi, guardando la propria cacca, affermasse che in fondo cinque ore prima era un pollo arrosto.

se si considerano le condizioni in cui si svolsero le elezioni, le opposizioni, che superarono i due milioni e mezzo di voti, ebbero un travolgente successo.

Il 30 Maggio 1924 il deputato *Giacomo Matteotti* interviene alla camera pronunciando un coraggioso discorso denunciando i brogli e le violenze, chiede di non convali-

dare le elezioni appena svolte. Il suo discorso suscita in aula grandi malumori, i fascisti di continuo lo interrompono cantando canzoni di propaganda e minacciando. Giacomo Matteotti, ultimata la sua requisitoria, scherza con i compagni: "lo -dice- ho fatto il mio discorso, sta a voi preparare la mia orazione funebre". Prevedeva il futuro.

Il fascismo chiedeva vendetta: il 10 Giugno 1924 Giacomo Matteotti veniva rapito, assassinato a coltellate, abbandonato nella periferia romana. Il corpo sfigurato e putrescente sarebbe stato ritrovato solo il 16 Agosto. All'indomani del ritrovamento del cadavere i fascisti percorrono Roma festanti al canto di "Me ne frego\ de la galera\ camicia nera\ trionferà".

La spedizione assassina era stata guidata da Amerigo Dumini, fascista della prima ora e ferocissimo squadrista: fra le altre prodezze poteva vantare di avere ucciso un giovane

Se Rosa tocca da improvvisa luce
La sera in cui fu concepito il Duce
Avesse dato al fabbro Predappiano
invece della fica il deretano
L'avrebbe presa in culo quella sera
Soltanto Rosa e non l'Italia intera.

Anonimo

padre, col figliolo in braccio, che si era rifiutato di inneggiare al Duce. Il regime nei confronti di cotanto eroe fu largo di allori e lo fece gerarca di grande autorità.

Il 3 Giugno 1925, annientate le opposizioni ridotte all'"Aventino", Mussolini proclamava a tutte lettere la dittatura, assumendosi, in un celebre discorso la responsabilità "morale, politica e storica", di quanto fin allora accaduto, cioè anche dell'omicidio Matteotti.

Non ci fu un fascismo "buono". Non vuol dire niente che Mussolini abbia fatto bonificare le paludi o che amasse farsi fotografare a torso nudo mentre mieteva il grano. Sono argomentazioni da cantina. Il fascismo, dall'inizio alla fine, fu una tragica e irresponsabile farsa. Matteotti e cento altri lo hanno testimoniato con la vita.

Ai fascisti di Bronte, che portano corone ai caduti, rozzi come solo i fascisti possono esserlo, auguro che

possano vivere sempre in libertà, ma evitino il ridicolo, se è loro possibile.

Mussolini, Dumini, Starace, Farinacci e gli altri, non furono eroi nè santi,

ma tiranni e assassini. Sembrava che non ci fosse più bisogno di dirlo, e invece bisogna riaffermarlo con energia.

Il fascismo come sostantivo

di Elio Vittorini (Dal "Politecnico" n. 15, Gennaio 1946)

a cura di Nello Ciraldo

Che cos'è il fascismo come sostantivo? Possiamo ammettere che sia ancora aberrazione. Ma è aberrazione politico-economica, non semplicemente morale. Moralmente potrebbe prendere persino aspetti dignitosi e venerandi: parlamentari, pontifici; aspetti inglesi, aspetti americani e aspetti vaticani. E' la sua sostanza politico-economica che conta. E questa sua sostanza è il capitalismo, giunto al suo stadio massimo di sviluppo industriale e finanziario, che attacca per difendersi e conservarsi. Esso vede un pericolo mortale nello sviluppo contemporaneamente raggiunto dal proletariato. Vede che lo sviluppo del proletariato è stato favorito, sul campo politico, dalla democrazia. Vuole arrestare questo sviluppo, fermare la democrazia politica che favorisce questo sviluppo, ed estende la sua dittatura economica al campo politico. Che cos'è, dunque, come sostantivo, il fascismo? L'ho detto: estensione della dittatura capitalista al campo politico. Anche il capitalismo ha avuto bisogno, per svilupparsi, della libertà politica. Oggi che ha raggiunto lo stadio estremo dello sviluppo, il capitalismo non ha più bisogno della libertà politica. La tollera come una specie di *prezzo* che paghi in cambio del suo diritto di esercitare la sua dittatura di classe. Ma questo *prezzo* diventa sempre più caro, diventa pericoloso, minaccia di eliminare la sua dittatura di classe, ed ecco il capitalismo tentare di non pagarlo più. Ogni tentativo fatto del capitalismo di non pagarlo più, di ridurlo, limitarlo, portarlo su un conto a credito, trasformarlo in carta straccia, eccetera, è fascismo. Ogni tentativo, dico; quello demagogico e totalitario come è stato quello italo-tedesco, quello subdolo e complesso che mostra saltuariamente la faccia in Inghilterra o in America, quello anche più subdolo e complesso che dà il tono codino a certe prediche non domenicali dell'"Osservatore Romano" e infiniti altri; quelli che sono stati e quelli che saranno.

La cultura e l'asso di mazze

Il circolo di cultura E. Cimballi ha organizzato un seminario di studi su "La funzione del cinque di spade nella cultura occidentale". Partecipano anche i soci del circolo operaio. Il professor Gino Saitta interverrà nel dibattito

Il cavaliere e le mosche

Uomo della Provvidenza 2

Di Renzo Butazzi (da "Liberazione" n. 5 del 17 giugno 1994)

Egli è l'uomo della provvidenza due. Egli è sceso dal video nei nostri tinelli per il nostro bene.

Egli ci è stato inviato dal Sempiterno Iddio con prova di grande generosità, perché non lo meritavamo. Infatti all'uomo della provvidenza uno avevamo fatto un sacco di dispetti, l'ultimo dei quali molto, molto cattivo.

L'uomo della provvidenza due lo ameremo e lo onoreremo sempre, perché lo abbiamo chiamato noi ed è caruccio e ci fa divertire con il pallone e tanti, tanti videotabernacoli.

Egli farà i miracoli. Rimetterà i denti ai ciechi e le lenti a contatto agli storpi. Con lui i somari daranno latte e i fiumi benzina.

Egli costruirà una casa (una) per tutti i senza tetto, che vi potranno abitare a turno, un mese per uno. Con le sante mani battezerà i nostri fratelli scuri in fonti di candeggina benedetta, affinché, così emendati, possano servirci senza recare offesa alla vista.

Per opera di lui e dei suoi arcangeli i comunisti bruceranno eternamente all'inferno, lesbiche e sodomiti perderanno gli organi genitali e le femmine più riottose baceranno la mano di colui che le colpirà.

Egli farà sorgere per ogni dove, nello spazio di una notte, grandi grandi-magazzini, grandi-magazzini e piccoli grandi-magazzini, dove lo adoreremo e ringrazieremo accendendo calzini e pelati in offerta.

E ogni giorno egli ci parlerà benevolo dal video e ci dirà: "Mangia merda anche tu! Vedrai che ti piace. Non è possibile che milioni di mosche si sbagliano tutte!".



Contro chi la diga?

di Vincenzo Pappalardo

I risultati delle recenti consultazioni elettorali consentono la delineazione di alcune linee di approfondimento storiografico circa il ruolo ricoperto dalla DC durante il primo cinquantennio della Repubblica italiana.

Poniamoci subito alcuni quesiti: quale elettorato si è riconosciuto in questi anni nella grande "balena", voltandole adesso le spalle? O, in altre parole, cosa è cambiato nell'Italia del 27 marzo? L'elettorato prima democristiano? Il quadro politico internazionale che prima faceva da puntello al partito di Scelba e De Gasperi? Oppure si è modificato il ruolo politico interno del nuovo Partito Popolare?

Prima di ogni risposta affrettiamoci a negare l'ipotesi più semplice e per questo forse più fuorviante: la vecchia DC non è crollata sotto il peso dei suoi scandali. Questo per due ordini di considerazione assai evidenti: l'indubbio ritorno di un personale di governo direttamente coinvolto nella responsabilità politica del sistema appena caduto; l'emergere di una nuova leadership politica cresciuta in quel vasto orto di interessi economici e finanziari moralmente, politicamente e spesso anche giudiziariamente corresponsabili della corrosione del modello democratico gestito dalla Democrazia Cristiana.

La grande rivoluzione serve così a legittimare il ritorno di Tancredi e di altri nipoti dei tanti zii, nonni e padrini che vivono, senza le forti tinte del Gattopardo, il tramonto buio della loro storia. E' chiaro allora che altre radici, più profonde, si celano sotto il recente atteggiamento elettorale; e quelle ci proponiamo di scoprire.

Analizziamo i quesiti sopra proposti: la DC è franata sotto le macerie del muro di Berlino? Vale, in altre parole, il vecchio assunto montanelliano della "diga contro il comunismo"?

Anche questo interrogativo merita una risposta negativa. Il *refrain* del pericolo comunista ha indubbiamente accompagnato tutti gli spot berlusconiani, ed in nome di esso si sono aggregate forze altrimenti eterogenee su tutte o quasi le altre voci del vocabolario politico.

Del resto l'agitazione del pericolo internazionale di un'Italia che, come scheggia impazzita, nell'orbita imbarazzante dell'ingessata Unione Sovietica stalinista e brezneviana è sempre stata di uso smaccatamente propagandistico e strumentale. Bastano a comprovarlo poche e acclamate nozioni di storia contemporanea: la scelta staliniana del "comunismo in un solo paese", che ha limitato l'espansionismo sovietico alla creazione di un cordone sanitario attorno alla Russia; gli accordi di Yalta che decisero la scelta occidentale dell'Italia, scelta sulla quale i servizi americani hanno sempre mantenuto un vigilante controllo con il sostanziale accordo del governo sovietico; lo strappo insanabile tra gli ideali libertari della sinistra europea e il sempre più sclerotico

modello poliziesco del regime sovietico, di cui gli stessi leaders comunisti degli anni 60-70 presero atto. Nessuna paura dei cosacchi a San Pietro dunque, più efficaci si sono rivelati gli spauracchi di una regolamentazione serrata del mercato del lavoro e quelli, ancora più inquietanti, di una perequazione fiscale che aggirasse gli espedienti sinora esperiti e che finalmente affrontasse la piaga dell'evasione.

Questo in un momento in cui l'Italia si prepara a pagare il conto salatissimo dell'allegria finanza pubblica degli ultimi vent'anni.

La borghesia italiana ha insomma innalzato la vecchia e ormai logora bandiera anticomunista nel momento in cui ha temuto di perdere la benevola compiacenza assicurata dai governi democristiani: in ciò non vi è soluzione di continuità tra la "Prima" e la "Seconda" Repubblica e l'elettorato una volta scudocrociato e ora trasmigrato nelle nuove forze di centro-destra continua ad avere gli stessi interessi economici e le stesse preoccupazioni fiscali che ha avuto nel corso degli ultimi decenni.

Esaminiamo un secondo interrogativo: è cambiata la coscienza politica e sociale italiana, emancipatasi dalla tutela ecclesiastica e dal modello familistico della società?

Anche stavolta rispondiamo di no. L'adesione della Chiesa cattolica è stata sapientemente imbonita dalla nuova maggioranza, con attestazioni di fede al limite del cattivo gusto, messe a Montecitorio, coinvolgimento delle scuole cattoliche nei piani di privatizzazioni dei servizi sociali e, in ultimo, la creazione di un Ministero della famiglia. La Chiesa prima si schiera prudente con il nuovo PPI; poi paga lo scotto di questa contraddizione che la fa essere insieme, portatrice di un messaggio universale di spiritualità, ma anche grande impresa che fornisce lavoro a migliaia di chierici e laici, coinvolti in un indotto che dalla burocrazia ecclesiastica arriva alla scuola e alla sanità privata. Senza troppo sforzo allora il Cardinal Ruini si piega, e benedice il nuovo corso; mentre, più rozzamente, arcipreti di provincia dimenticano di rappresentare l'ufficialità ecclesiastica e con precipitazione si affrettano a moralizzare il revisionismo storico di Alleanza Nazionale che, nel comune pianto dei morti, cerca di far passare l'equivalenza delle battaglie fasciste con quelle di chi ha combattuto l'ideologia che ha rivelato i risvolti più aberranti degli ultimi secoli.

Anche da questo punto di vista nulla è allora cambiato: per almeno due aspetti il cattolicesimo rappresenta ancora un forte nodo di coesione degli italiani. Innanzitutto perché attorno ad esso si coagula una fitta rete di interessi, catturando i quali si edifica un consenso di amplissime proporzioni. In secondo luogo perché, pur nel rapido mutare dei costumi, il modello sociale fondato sulla famiglia continua a rimanere l'orizzonte ideale di quella borghesia piccola e media italiana, forse un pò gretta e provinciale, ma per questo sicuramente più riconoscibile in quei caratteri puritani che individuano l'essenza più profonda e ancestrale di ogni borghesia. Il cattolicesimo italiano degli ultimi

secoli ha interpretato con rigore le esigenze di questa gente piccola, non popolana e nemmeno aristocratica, impegnata a costruire e a produrre, per questo bisognosa di regole ferme che distogliessero dalla famiglia preoccupazioni che non fossero quelle della crescita sociale ed economica.

Veniamo al terzo quesito, che ora ci appare in luce diversa: in un'Italia poco o per nulla cambiata, sono cambiati proprio i Popolari? Qualcosa si è cioè rotto nel processo che ha portato dalla vecchia D.C. al nuovo P.P.I.?

Rispondiamo subito di sì. Lo scudocrociato D.C. raccoglieva infatti le due anime del contraddittorio cattolicesimo italiano: da una parte la "sinistra", più vicina alla dottrina sociale leonina, e quindi più disincantata rispetto al modello borghese, intellettualmente più raffinata, ma anche più elitaria; dall'altra la "destra" di tipo andreottiano, attenta più all'istituzione ecclesiastica che alla dottrina evangelica, più rozza ma anche più popolare, più radicata nel tessuto sociale italiano, più capace di interpretare le esigenze di quella realtà borghese pavida ed immatura, ma anche di mediare e di addolcire i rigori liberisti con sane dosi di buon senso e solidarismo cattolico. Questa "destra" ha governato ed è riuscita a tenere il sistema; poi è crollata sotto il peso del sistema tangenziale e contiguo alla mafia che aveva essa stessa creato. Al suo posto è rimasta la sola "sinistra" democristiana, meno impelagata nelle melme giudiziarie ma anche meno radicata nel tradizionale tessuto moderato. Il sistema maggioritario, con la radicalizzazione che ha imposto, ha dato enfasi allo spostamento a sinistra del nuovo soggetto cattolico, alienandogli il consenso tradizionalmente riservato alla D.C..

Possiamo allora trarre alcuni argomenti di comprensione già definiti:

- la maggioranza degli italiani rimane, stabilmente e rigidamente, ancorata ad un modello moderato della società;
- la borghesia italiana non appare ancora matura abbastanza per accettare la sfida di governi progressisti, come pure succede per le borghesie più avanzate del mondo occidentale;
- nel corso di questo secolo, tale immaturità ha fatto sì che la borghesia italiana reagisse al pericolo di un'avanzata delle sinistre, prima facendo annegare il Paese nel sangue della I guerra mondiale, vissuta in Italia come riscossa della borghesia dopo l'avvilimento subito con il "marciume" socialista, poi lanciandosi nella tragica parentesi fascista, oggi infine avventurandosi negli scenari orwelliani del Grande Fratello, in una fase della storia mondiale sempre angosciata dall'incubo dello strapotere dei media;
- da un punto di vista strettamente storico la D.C. ha allora avuto la funzione di fare da "contenitore" a quella maggioranza immatura della borghesia italiana, di canalizzarne le espressioni verso forme democratiche, di costringerla, durante la fase del centro-sinistra, ad un dialogo con la controparte sociale. Il tutto ovviamente nel quadro di un'accettazione del modello borghese e capitalistico della società che ha, tra l'altro, determinato l'affievolimento

della spinta rivoluzionaria della Sinistra e quindi lo smarrimento di ogni reale opzione alternativa.

Partendo da questi argomenti possiamo avviarci verso considerazioni conclusive.

Occorre innanzitutto prendere atto che in Italia non vi sono i numeri per una maggioranza di sinistra; può darsi che i progressisti abbiano perso le ultime elezioni a causa dell'incolore leadership occhettiana, o che i forzitalisti si siano appoggiati sulle onde della Fininvest: bisogna però che ci si rassegni al dato che le forze progressiste sono e sono sempre state in questo Paese minoritarie. Occorre anche prendere atto di una borghesia italiana adolescenziale e irrazionale, l'unica dei Paesi occidentali che non sia riuscita ad accettare esperienze di governo progressiste, preferendole catastrofi, dittature ed avventure; una borghesia che va imbrigliata, controllata da una forza politica che sia capace di neutralizzare gli impulsi irrazionali e le vocazioni autoritarie. Questa è stata la ragion d'essere storica e politica dell'esperienza cinquantennale della Democrazia Cristiana; poi quando i nuovi Popolari non sono più riusciti a lanciare con chiarezza un messaggio di conservazione e tutela dei privilegi acquisiti, la nostra borghesia si è fatta prendere dalle angosce e, come nella sua tradizione, si è buttata tra le braccia del primo prode cavaliere che abbia offerto protezione contro l'orco rosso e cattivo.

Ora questo è il nodo fondamentale della storia italiana di questo secolo: l'esistenza di una borghesia pavida di ogni mutamento, che è maggioranza nel Paese e che non esita all'uso di soluzioni autoritarie.

La democrazia italiana si gioca sul piano del controllo di questa borghesia, erigendo una vera "diga contro il fascismo", più urgente e concreta di altri sbarramenti in auge nel nostro recente passato.

Può la Sinistra controllare e costringere nell'alveo democratico la pavida e tremolante borghesia italiana, soprattutto nella logica semplificata del maggioritario? No! in questo secolo ci sono riusciti Giolitti e la D.C., partendo in ambedue i casi da "destra".

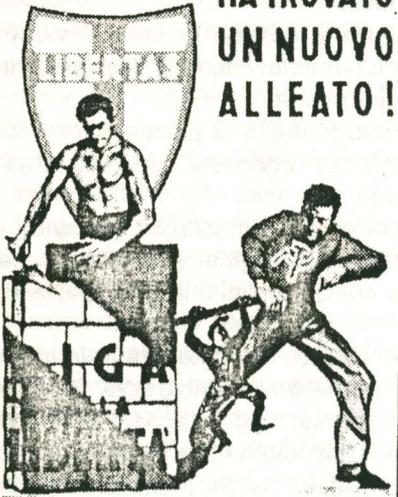
Non essendoci oggi a Destra delle forze capaci di contenere l'elettorato borghese italiano costringendolo in forme aderenti alla limpidezza delle più moderne democrazie contemporanee, ed essendo oggi più che mai lontani sbocchi rivoluzionari della nostra società, si rende allora urgente, dal punto di vista della tenuta democratica, la costituzione di un partito moderato capace di raccogliere le istanze della maggioranza borghese del Paese, ma anche di liberare l'Italia dal rischio di ricadute autoritarie che paiono rimanere sempre vive nel pacco di scorta della nostra borghesia.

Questo compito si impone al nuovo Partito Popolare, la cui collocazione naturale è moderata mentre del tutto sradicata appare la nuova vocazione progressista. La stessa Sinistra, in questa fase della storia italiana, deve liberarsi della tentazione di fagocitare i resti di quella che fu la "balena bianca"

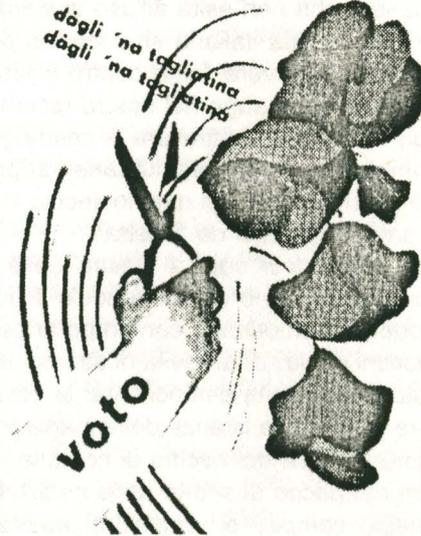
e dal falso problema di sfondare nel mondo cattolico, e per quanto possa farle senso appoggiare i piani integralisti del ciellino Formigoni, deve, sia pure a malincuore, ammettere che in un'Italia divisa in due dal maggioritario, con una maggioranza moderata dell'elettorato, è preferibile confrontarsi con le pacate mediazioni della tradizione politica cattolica, che con i radicalismi intolleranti e arroganti della nuova maggioranza.

Resta un'incognita, di non poco conto: la nuova "destra" dei Popolari ha chiaro in mente il compito storico di risucchiare i voti moderati andati in libera uscita durante le ultime elezioni; oppure, come è accaduto durante le prime fasi parlamentari e governative, con il caso Tremonti, preferisce ritagliarsi un ruolo subalterno alle nuove forze di governo e coltivare il piccolo orticello generosamente concesso?

**IL PARTITO COMUNISTA
HA TROVATO
UN NUOVO
ALLEATO!**



**Lo sai che i papaveri
son alti, alti, alti**



Quattro punti sulle questioni ambientali

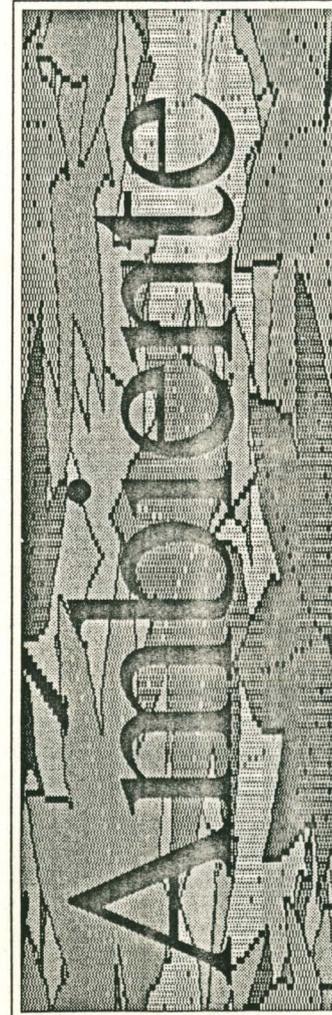
Franco Vertillo (Circolo Valdemone della Lega Ambiente)

Anticipiamo i temi di fondo che coinvolgono le problematiche relative al territorio etneo che cercheremo di sviluppare nei prossimi numeri del giornale:
A) **Piano territoriale del Parco dell'Etna:** inteso come proposta di piano regolatore del territorio ricadente nei confini del Parco, per uno sviluppo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Prima di essere approvato è già messo in forse da interessati movimenti che con la scusa del mancato decollo economico e lo scarso funzionamento dell'ente gestore, sanno proporre soltanto la riduzione dei confini e il ritorno della caccia nel Parco.

B) **La campagna "pro incendi" '94:** cioè come non prevenire quello che tutti sanno che avverrà. Dopo i disastrosi incendi dolosi del '93 e i 6 morti soltanto in Sicilia si sperava che il piano antincendi fosse già pronto a giugno, invece si scopre che la Regione ha tagliato da 6 a 2,5 miliardi il bilancio dell'Ente Parco, pregiudicando in parte il previsto piano concordato con gli altri enti (comuni, Corpo Forestale...), che comunque è ancora da definire. Intanto a maggio sono andati in fumo ettari di territorio nell'Oasi del Simeto, nel Bosco di Santo Pietro a Caltagirone e in altre 40 località della provincia catanese.

C) **Piani triennali, opere pubbliche dei comuni:** approvati dalla maggior parte delle amministrazioni comunali rispecchiano la ormai vecchia e consolidata pratica (alla faccia del "nuovismo") di programmare opere più per mungere soldi pubblici che per la loro utilità o possibile utilizzazione. E così avremo le solite strade inutili che finiscono nel nulla, parchi attrezzati solo di cemento, lampioni ed erbacce, sistemazioni di argini di torrenti "rei" di franare perché pieni di rifiuti, attrezzature sportive e sociali, da abbandonare alle intemperie ed ai vandali, appena inaugurate dal podestà di turno.

D) **Raccolta differenziata e smaltimento dei rifiuti:** le leggi relative sono, ad oggi, disattese dai comuni e dalla Regione, creando così, oltre ai problemi igienico-sanitari nel territorio, la co



siddetta continua "situazione d'emergenza" che innesca meccanismi di illegalità diffusa negli Enti Locali. Invece di affrontare il problema a monte la Regione pensa di risolverlo proponendo il finanziamento dell'emergenza e dell'illegalità in modo che diventino norma.

Su questi temi fondamentale è la partecipazione dei cittadini, delle associazioni ambientaliste e di tutti quei gruppi che vogliono uno sviluppo civile per il territorio e le comunità locali.

Mafia e ambiente

di Antonio Creazzo

Il controllo delle risorse del territorio ha costituito una molla importante per il rafforzamento e lo sviluppo delle cosche mafiose. La mafia, dunque, riesce a dare il suo contributo negativo anche al degrado ambientale.

Il controllo delle acque.

Quando venne realizzata l'unità d'Italia, non esistevano leggi che prevedessero il controllo pubblico sull'utilizzazione delle acque per irrigazione. Durante quei tempi esisteva in Sicilia, la figura del fontaniere incaricato da privati a fare la guardia alle acque. Accadeva così che i fontanieri si accordassero con gli affittuari delle terre formando delle vere e proprie cosche mafiose che controllavano l'erogazione dell'acqua.

Le prime, sanguinose guerre di mafia risalgono a quel periodo e riguardavano il controllo dell'acqua destinata ai giardini della Conca d'Oro, indispensabile per la coltivazione degli agrumi che consentirono la realizzazione di proficuo commercio e di contatto tra gruppi mafiosi e grup-

pi emigrati in America.

Il controllo mafioso dell'acqua proseguì poi negli anni della creazione dei consorzi d'irrigazione fino ad arrivare per esempio all'attuale situazione della città di Palermo in cui l'acqua appartiene a privati tra i quali spiccano i nomi di noti mafiosi quali i Greco, i Teresi, i Mortisi. Situazione, quest'ultima, che ha causato, tra l'altro, la "grande sete di Palermo" alla fine degli anni '70.

Il controllo dell'acqua rappresenta dunque uno degli esempi più eclatanti di saccheggio del territorio, la cementificazione indiscriminata poi, lo devasta e produce degrado fino a limiti intollerabili.

La cementificazione.

La fine degli anni '40 vide l'inizio dell'opera di cementificazione della Conca d'Oro e delle campagne limitrofe alla città di Palermo. Gruppi di imprenditori appartenuti o controllati dalla mafia acquistavano terreni a ridosso della città e li cedevano al comune che promuoveva la realizzazione di nuovi quartieri popolari.

La spesa pubblica veniva così utilizzata per opere di urbanizzazione primaria su questi terreni, ultimata la quale, tutta la zona interessata aumentava di valore e veniva affidata all'edilizia privata che avrebbe venduto poi le case ad una classe neo-impiegatizia formata a seguito della creazione della Regione e a quanti intendevano abbandonare il centro storico devastato dai bombardamenti.

"In questo periodo si avvia e perfeziona un patto tra costruttori rampanti, in gran parte mafiosi-imprenditori, e nuove leve politiche che si avvia a sostituire all'interno del partito di maggioranza i vecchi rappresentanti di un blocco agrario che ha fatto il suo tempo".¹

Il nuovo patto mafia-imprenditoria-politica ha prodotto devastazione, distruzione di parchi e di ville a Palermo, scempio nella Valle dei Templi ad Agrigento, abusivismo edilizio dilagato in tutto il territorio nazionale con l'appoggio dei grandi gruppi del Nord. Un processo ragionato per umiliare e distruggere la natura. Ma la distruzione implica produzione di scorie inquinanti che vanno eliminate affidandole ad aziende specializzate. E su queste imprese di pulizia hanno messo le mani mafia siciliana, camorra e mafia italo-americana. Il cerchio si chiude con un intreccio perverso che cementifica la campagna, costruisce, vende appartamenti, produce rifiuti nocivi e si aggiudica l'appalto per il loro smaltimento.

Opere pubbliche.

Un altro esempio di devastazione ambientale è rappresentato dalle cosiddette "grandi opere" quali ponti, autostrade, dighe, centrali, ecc., il cui appalto è particolarmente ambito dall'impresa mafiosa.

Luciano Liggio fu fornitore di pietre per la costruzione di strade. Le cave di Cinisi, Terrasini, Montelepre furono denunciate da Giuseppe Impastato prima di essere assassinato. Le cave distruggono le montagne, provocano frane e servono da deposito per esplosivi.

I meccanismi di assegnazione degli appalti sono la risultante di accordi tra funzionari, politici e imprese, frutto della regia di Cosa Nostra. La tangente costituisce il collante che tiene insieme le varie componenti.

La corruzione non riguarda singoli progetti ma ha un carattere sistemico che ha regolato il funzionamento della cosiddetta Prima Repubblica. Gli eventi naturali di tipo catastrofico quali terremoti, alluvioni, ecc., conferiscono, poi, ulteriore linfa alle speculazioni politico mafiose come hanno dimostrato le vicende relative ai fondi destinati ai terremotati del Belice e dell'Irpinia.

La droga e il traffico d'armi.

Un'altro aspetto da prendere in considerazione è il grave danno procurato dalla coltivazione delle piante da droga che implica in primo luogo un'attività di deforestazione. Per coltivare la pianta di coca, inoltre, occorrono cherosene, acido solforico,

calce viva, carburo, acetone, carta igienica e toluene. Questi agenti chimici hanno provocato la scomparsa di molte specie di animali e la nascita di alcuni tipi di alghe che hanno modificato il sistema di rapporti tra esseri viventi e l'ambiente in cui vivono. Per non parlare dell'immane tragedia degli Indios che sono eliminati fisicamente con veleno o con la mitraglia man mano che si procede alla deforestazione.

Le varie mafie sono logicamente coinvolte in tutto questo, anche se non da sole, come sono coinvolte nel grande traffico d'armi e di materiali nucleari che si è scatenato a seguito del nuovo assetto dei paesi dell'Est.

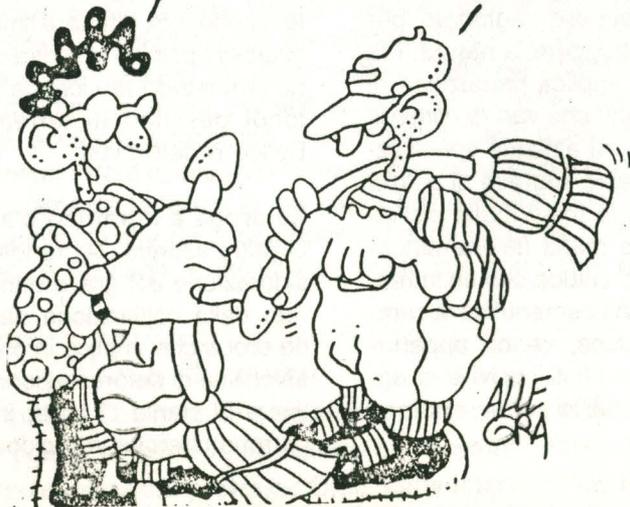
La conclusione da trarre da queste note è che ci troviamo in presenza di

un modello di sviluppo che sta massacrando tutto il pianeta. La corsa per l'accaparramento delle ultime risorse di questa nostra dilaniata terra rischia concretamente di innestare tra pochissimi anni un meccanismo irreversibile di incompatibilità con la vita stessa. Occorrerebbe un grande ripensamento generale capace di promuovere un modello di sviluppo "non egoista" che vada oltre i fatti singoli, con programmi severi tesi a tentare di mettere in condizione il pianeta di offrire "nuovi frutti" per le generazioni future.

¹ Umberto Santino, *Il ruolo della mafia nel saccheggio del territorio*, in "Città d'Utopia" n. 11 Gennaio-febbraio 1994

DAI DICIAMOCI
LA VERITA' NOI
NON FACCIAMO
MOLTO CONTRO LA MAFIA!

PENSA PERTE.
IO NON MI SONO PERSO
UNA FUCATA
DELLA PIOVRA!



La relazione madre bambino: rapporto determinante e fondamentale nello sviluppo psicologico dell'individuo.

I parte

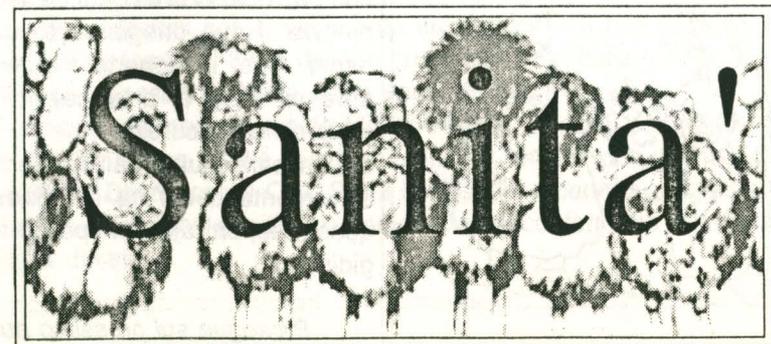
Angelo Sansone (psicologo, medico specializzando in neuropsichiatria infantile)

La fiducia di base, intesa come dinamica della sicurezza personologica, si costituisce nei primi anni di vita del bambino, anzi, secondo diversi autorevoli studiosi, già nel corso del primo anno di vita. Il primo adulto con cui il bambino entra in rapporto, prima fisico (contatto, calore) e poi psicologico (sensazione di gratificazione, di protezione), è la figura materna e, di conseguenza, la madre è l'elemento che inizialmente è il più significativo nella costituzione psichica del soggetto. In tal senso appare ovvio il perché si debba prestare il massimo di attenzione tra essa ed il figlio, al fine di evidenziare gli elementi che costituiranno la base dell'integrazione sociale e del processo dinamico adattivo del soggetto al suo ambiente.

Analizzando l'iter evolutivo dello sviluppo del bambino, le modalità con cui promuoverlo, dove e quando, resta inconfutabilmente chiaro l'obiettivo verso cui ogni processo educativo tende: la maturità e l'equilibrio adattivo del bambino. Questo percorso educativo è, in primo luogo, svolto dalla madre e successivamente dalle figure genitoriali, con l'apporto delle influenze esterne esercitate dal processo di socializzazione. In tal senso la presenza fisica e psicologica della figura materna e la percezione che di essa ne ha il bambino, grazie alla intensa relazione che man mano si andrà determinando, è considerata di fondamentale importanza nell'età infantile, nel corso della quale dalla completa dipendenza si passa alla fase in cui cominciano a concretizzarsi sia l'integrazione sociale sia i presupposti temperamentali di ciò che l'individuo sarà nel domani.

Essendo la madre la prima figura "educante", durante i primi anni di vita, quindi, occupa una posizione privilegiata, unica.

Con il suo stile di vita, con il rapporto che avrà saputo stabilire in seno al gruppo



familiare, con l'esempio della propria relazione coniugale, avrà influenza su tutto ciò che il bambino imparerà, anche fuori dalla famiglia. Tale influenza educativa avverrà quasi a sua insaputa. L'immagine che darà di se stessa e della propria vita al figlio basterà a modificare lo sviluppo e la conoscenza stessa del mondo.

Ma, in termini più esemplificativi, quali sono le situazioni e gli atteggiamenti attraverso cui la madre permea e promuove la crescita psicologica del bambino?

La totale disponibilità affettiva della madre, pronta ed incondizionata ha un'importanza assoluta in tutto l'arco dell'esistenza di un individuo. Essa viene offerta al bambino mediante la presenza e le cure della madre che sono vitali e necessarie quanto il cibo. Così la madre che nutre il proprio bambino, gli fornisce soddisfazione affettiva e materiale. L'esperienza clinica dimostra che la più grave carenza che possa vivere un bambino è l'assenza o la brusca privazione dell'affetto materno o di chi la rimpiazza. La personalità del bambino "male amato" o per eccesso o per difetto, non riesce a strutturarsi. Non può arrivare alla piena maturità. Non può amare gli altri, nè stabilire rapporti umani soddisfacenti. Se l'amore materno è così vitale si intuisce come possano essere pericolose e minaccianti le difficoltà affettive della madre, la quale può adempiere alla sua funzione di aiuto nel processo di sviluppo del bambino solo se si sente sicura, se avverte di essere amata ed accettata nel suo ruolo di madre e nei rapporti interpersonali nel contesto familiare e sociale. L'importanza dell'influenza materna spiega come essa persista indefinitamente nello psichismo dell'adulto. Infatti, allorché l'affettività della madre è alterata, in eccesso od in difetto, suscita sin dalla prima infanzia rapporti di

protezione o di difesa. Istintivamente egli diventa aggressivo ed opera un ripiegamento ansioso di opposizione o di ricatto affettivo.

Questo comportamento di naturale difesa è sentito dalla madre come una provocazione o come un'ostilità e rinforza il suo atteggiamento perturbante. Così il rapporto madre-figlio apre un ciclo di provocazioni e di reciproche insicurezze.

D'altra parte, lungi dall'evolversi positivamente con l'età del bambino, questi rapporti affettivi spesso si irrigidiscono.

Prosegue sul prossimo numero



U.S.L. n. 39 - Sprechi e incompetenze

Galeno

Nel 1989 l'Usl n. 39 procedette, con i fondi in conto capitale '85/86 all'acquisto di strumentazione elettromedicale. Buona parte di questa strumentazione è tutt'oggi in dotazione nei poliambulatori di Bronte e Randazzo, ma per alcune apparecchiature ci chiediamo in base a quali valutazioni tecniche di costo/benefici e di domanda/offerta si è proceduto all'acquisto.

In particolare lo strumentario che ci lascia perplessi è stato acquistato per:

1) il poliambulatorio di Bronte:

- ambulatorio di radiologia: n. 1 sviluppatrice automatica e n. 1 teleradiografo;

- ambulatorio di otorino: n. 4 apparecchi per aerosolterapia;

per un importo complessivo di £. 32.000.000;

2) il poliambulatorio di Randazzo:

- ambulatorio di cardiologia: n. 1 cicloergometro, n. 1 fonocardiografo, n. 1 oscillometro, n. 1 reografo, n. 1 pletismografo, n. 1 poligrafo;

- ambulatorio di oculistica: n. 1 tonometro;

per un importo complessivo di £. 82.000.000.

A distanza di cinque anni dalla fornitura siamo curiosi di conoscere il numero di prestazioni per ambulatorio specialistico e per singola apparecchiatura erogate dall'Usl n. 39.

Aspettando che venga soddisfatta la nostra curiosità noi proviamo ad azzardare una previsione: numero di prestazioni erogate con la dotazione strumentale sopra citata possiamo prevederla intorno allo zero! Attendiamo smentite.

I nostri lettori si chiederanno il perché?

Alcune risposte è possibile darle fin da adesso:

1) il Responsabile del Servizio di Medicina di Base non ha consentito agli specialisti ambulatoriali di effettuare prestazioni di particolare impegno professionale causando la non utilizzazione di alcune apparecchiature elettromedicali;

2) alcune apparecchiature sono obsolete dal punto di vista diagnostico-strumentale;

3) il cicloergometro per eseguire ECG da sforzo può essere usato solo in associazione ad un defibrillatore che manca nell'ambulatorio di cardiologia, e comunque è consigliabile eseguirlo in ambito ospedaliero;

4) il tonometro, che serve a misurare la pressione dell'occhio, è inutilizzabile in quanto non è compatibile con lo strumentario in dotazione nell'ambulatorio di oculistica di Randazzo;

5) la sviluppatrice automatica per il gabinetto di radiologia è un doppione in quanto già ne esisteva una identica e funzionante.

Possiamo continuare ma preferiamo fermarci qui; ma le perplessità sul motivo dell'acquisto restano.

Due considerazioni per ultimo:

- parecchie prestazioni gli assistiti dell'Usl n. 39 sono costrette a farle fuori per carenza strumentale o peggio a pagamento;

- dopo tanto parlare di costi/benefici, costi/efficienza lasciamo ai nostri lettori il giudizio sull'acquisto delle suddette apparecchiature costate complessivamente la somma di £. 114.000.000.

Regione Siciliana
Assessorato per la Sanità

U.S.L. n. 39 - Bronte
Poliambulatorio di Bronte
Viale Catania n. 3 - tel. 095/7723338

Ore di funzionamento

Branche specialistiche	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
1) Cardiologia		8,00-14,00	15,00-18,00	13,00-14,00		8,00-14,00
2) Chirurgia gen.		8,00-10,00			8,00-10,00	
3) Dermatologia					8,00-13,00	
4) Med. Interna			8,30-11,30		8,30-11,30	
5) Neurologia	9,00-14,00			8,30-10,30		
6) Oculistica	8,00-12,00			8,00-12,00		8,00-11,00
7) Odontoiatria	8,00-11,00	8,00-11,00	8,00-11,00	8,00-11,00	8,00-11,00	8,00-11,00
8) Ostetr. e ginec.	8,00-9,00		8,00-9,00			
9) Otorinolaring.	9,00-11,00		8,30-12,30		9,00-11,00	

Economia

LAVORATORI!!!



Prrr...

La storia non è finita

di Silio Greco

In campagna elettorale il movimento politico "Forza Italia" ha promesso agli italiani un milione di posti di lavoro. E' troppo presto per dare un giudizio sulla capacità del Governo di mantenere fede alla promessa.

Intanto, scattano per decreto i primi meccanismi che interessano il mondo del lavoro, modificando, a partire dal 27 maggio, le norme in materia di collocamento. Le nuove norme sanciscono l'abolizione del nulla-osta preventivo dell'ufficio di collocamento e consentono alle imprese con non più di 15 dipendenti di assumere, per chiamata diretta, ossia nominativamente, il personale occorrente, senza rispettare la graduatoria. In passato, invece, la possibilità di assumere direttamente riguardava le aziende con un massimo di tre dipendenti. Tale norma rappresenta il primo passo verso la deregolamentazione del rapporto di lavoro e ha come scopo dichiarato di ridurre la rigidità del lavoro per creare nuova occupazione e come scopo occulto la precarizzazione dei rapporti di lavoro.

Il primo decreto sul lavoro è solo fumo negli occhi perché non

incide affatto sulle variabili economiche che spingono le aziende ad assumere. Un effetto, sicuramente, ce l'ha ed è quello di consentire alle piccole imprese, qualora, però, esistono le condizioni interne, di assumere i lavoratori che piacciono loro.

Cosa accadrà nel nostro Paese? Conoscendo la cultura predominante non è difficile rispondere. Il lavoratore cercherà Santi in paradiso per la buona parola che apra la porta dell'occupazione, ossia si sottometterà ancora di più il lavoratore, parte debole del rapporto di lavoro, a cercare raccomandazioni presso il politico di turno. Il buon giorno si vede dal mattino!

Il cammino verso la piena occupazione va avanti, sempre a colpi di decreti che evitano la discussione in Parlamento e svuotano di contenuto la democrazia parlamentare.

"Meno tasse più lavoro", è sotto l'insegna di uno slogan liberista che sono state introdotte, l'8/6/1994, nuove misure per risolvere il problema occupazionale. I nuovi provvedimenti varati dal Governo riguardano:

- la forfettizzazione in una sola imposta di tutte le imposte esistenti, per le aziende di nuova costituzione;
- la detassazione degli utili reinvestiti nell'azienda;
- il credito d'imposta alle aziende che assumono nuovi dipendenti;
- la cedolare secca del 12,50% sui dividendi delle azioni;
- la riduzione dell'Irpeg per le società che si quoteranno in Borsa.

Si tratta di norme che consentono alle aziende di migliorare sia l'autofinanziamento a causa delle minori imposte da pagare, sia il ricorso al mercato diretto dei capitali perché viene incentivata, attraverso le agevolazioni, la canalizzazione del risparmio pubblico verso le società di capitali. Pertanto, il decreto merita un giudizio articolato e non affrettato. Le norme sono in perfetta sintonia con la concezione liberista dell'economia. Il risparmio di imposta che ne deriva e i maggiori flussi finanziari alle imprese dovrebbero tramutarsi in un aumento degli investimenti e quindi in un impulso alla creazione di nuovi posti di lavoro. Nello stesso tempo, i recenti provvedimenti, provocheranno una riduzione delle entrate tributarie che qualcun altro dovrà pur pagare (non è difficile da individuare), favorendo così la caduta della domanda globale che si ripercuoterà negativamente sull'occupazione. Inoltre, i nuovi investimenti, come evidenzierò dopo, non necessariamente si tradurranno in nuovi posti di lavoro. Ora, se i provvedimenti, che favoriscono soprattutto il Nord, si innesteranno nell'attesa ripresa economica internazionale, la scommessa del Governo produrrà i suoi effetti e cioè un aumento dell'occupazione, del reddito nazionale e delle imposte che compenseranno e supereranno la perdita del gettito fiscale precedente, altrimenti resterà un vano tentativo, pura e semplice demagogia elettorale per le europee. La disoccupazione è una piaga sociale e riguarda milioni di lavoratori, ma soprattutto i giovani a cui il futuro riserva una vita sprecata e inutile. Non voglio atteggiarmi a Cassandra, a profeta di sciagure, perché il futuro è anche oggi, è anche passato, il fenomeno della disoccupazione abita anche a casa nostra, nel nostro meridione, da diversi decenni e nei nuovi provvedimenti governativi non c'è un cenno alla questione meridionale poiché è in crisi la stessa solidarietà nazionale e con ciò non voglio riferirmi allo Stato elemosiniere. I lavoratori vogliono

lavoro e non accettano promesse, decretini, scommesse, tentativi e calcoli ragionieristici, c'è di mezzo la pacifica convivenza civile, basti pensare che in Europa i disoccupati sono 24 milioni.

L'attuale crisi occupazionale si presenta come strutturale e congiunturale. La prima riguarda il periodo lungo e ha coinvolto i paesi industrializzati. L'evoluzione tecnologica spinge le aziende di questi paesi ad elevare gli investimenti in nuovi beni strutturali definiti "macchine intelligenti" che, grazie all'informatica e alla robotica, consentono l'integrazione di tutti i processi dell'attività economica aziendale, quali essi siano. Si ottiene, così, una maggiore produttività di cui si appropria solo ed esclusivamente l'imprenditore in nome e per conto della competitività nazionale ed internazionale. Di converso, la maggiore produttività raggiunta, che non viene socializzata, produce l'espulsione dall'azienda della manodopera eccedente. La seconda, ossia la disoccupazione di origine congiunturale, riguarda il breve periodo, dipende dagli squilibri del mercato del lavoro dovuti all'insufficiente domanda di beni e servizi e all'elevato costo per le aziende. Ed è proprio l'alto costo del lavoro nei paesi industrializzati che ha spinto, nel tempo, gli imprenditori ad investire negli ex Paesi Socialisti e in quelli del terzo mondo, ove esso è notevolmente più basso.

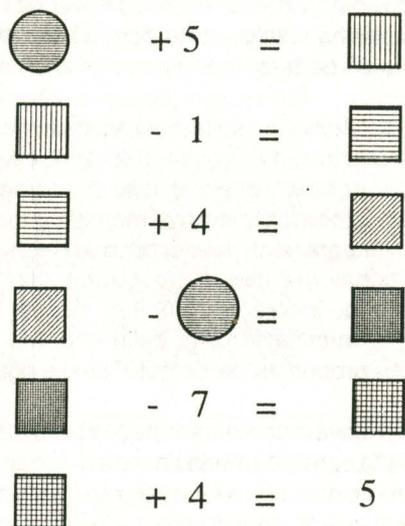
Il processo di decentramento della produzione risulta favorito dallo sviluppo dei collegamenti aerei, dalle telecomunicazioni, dal livellamento delle esigenze dei consumatori, dalla telematica e dalla finanziarizzazione delle economie. Il nuovo fenomeno economico è definito come "globalizzazione dei mercati" perché provoca l'unificazione dei mercati dei beni, l'integrazione delle economie dei diversi paesi e molteplici interdipendenze internazionali, esasperando così la concorrenza tra le aziende e tra i lavoratori del mondo, incoraggia, inoltre, nuove tendenze monopolistiche od oligopolistiche, la multinazionalità delle imprese collegate finanziariamente, la specializzazione produttiva nei singoli Paesi e rigurgiti neo-imperialisti.

Sullo scenario economico-sociale mondiale si presentano nuove problematiche su cui occorre riflettere seriamente. L'alto capitale e l'alta finanza si organizzano su scala globale, mentre i lavoratori a stento riescono a farsi valere a livello nazionale, perdendo, addirittura, i diritti acquisiti in tanti anni di lotta. La politica economica tende ad uniformarsi in tutti gli Stati della Terra, come se la verità fosse una sola e la storia definitivamente finita. Mi tornano in mente le parole del filosofo Shumpter: "Le leggi economiche sono molto meno stabili di qualsiasi scienza fisica... esse operano diversamente in diverse condizioni istituzionali, e... l'aver trascurato tale fatto ha provocato diverse aberrazioni".

Mi tornano in mente le vicende economiche del Cile di Pinochet, dell'Argentina, del Brasile, del Messico e di tutti gli ex Stati Socialisti. I precetti liberisti non sempre costituiscono una verità assoluta. Occorre sviluppare la funzione sociale degli studi di economia politica, evitare utilitaristici dogmatismi teorici che mirano a preservare esclusivamente gli interessi dell'alto capitale e dell'alta finanza e bisogna studiare il fenomeno della disoccupazione nei suoi vari aspetti sociali, giuridici, economici

L'angolo

a cura di Alessandra



dei bimbi

Pensa un numero qualsiasi scrivilo in un cerchio.

Quali numeri scrivere in un quadratino lo saprai se risolverai in modo esatto gli esercizi.

Ma sta attento: nei quadratini con le strisce uguali devono essere scritte cifre uguali, e il risultato sarà sempre 5 qualunque cifra tu o un tuo amico abbiate pensato.

La soluzione nel prossimo numero

Come il rospo ando' in cerca della pioggia a cura di Alessandra

Avvenne molto tempo fa, nell'anno della grande siccità. La terra notte e giorno ardeva. Dalla tana il rospo si sporgeva appena: "Cra-cra-cra! Chi vuole perisca pure. Io me ne vado ad implorare il Dio della Pioggia". "Noi veniamo con te", gracchiarono le rane. E il rospo avanti tutti, con una foglia appassita tra le zampe come bandiera. Incontra un gallo dal becco forte: "Vengo anch'io". Le api agitano il pungiglione acuminato: "Veniamo anche noi". Il battaglione è in marcia. Si sveglia la tigre di una forza mai vista: "Vengo con voi". Un orso che si arrampica con maestria sugli alberi, manda un ruggito: "Vengo con voi". Il battaglione sale fin sopra le nuvole. Dice il rospo all'orso: "Arrampicati sulla torre e fai rullare il tamburo: chiama il Dio della Pioggia". Ma quello allora stava giocando a scacchi. Si arrabbiò perché avevano guastato la sua quiete e mandò il Fulmine a far giustizia del battaglione del rospo. Il Fulmine tuonò, i Lampi cominciarono a sfavillare, il battaglione si spaventò. Il rospo non si smarrì e ordinò: "Api pungete!". E il Fulmine scappò vergognosamente. Il Dio chiamò una scolopendra (animale del gruppo dei centopiedi dal morso velenoso, diffuso nei paesi caldi) magica: "Paralizzali con il veleno". Ma il rospo disse al gallo: "Becca queste creature che strisciano". E del battaglione strisciante non rimase traccia. Ora tutto il battaglione del Dio della Pioggia mosse all'attacco. Ma il rospo prese coraggio e comandò: "Forza, tigre onorevole! Disperdi questa cricca!". E la tigre fece un salto diritta nella folla di creature celesti: chi rimase chiacciato, chi fuggì per la paura. L'orso sulla torre suonava il tamburo, il battaglione del rospo romba, ringhia, trionfa. Il rospo entrò nel palazzo: "Cra-cra-cra! Oh Dio della Pioggia! Già da alcuni anni non mandate acqua sulla terra, noi tutti così moriremo!". Il Dio si meravigliò del coraggio del rospo e riversò sulla terra un acquazzone mai visto. E il rospo si accordò con il Dio che in caso di nuova siccità, egli dalla terra avrebbe gridato: "Cra-cra-cra!". E il Dio della Pioggia avrebbe allora mandato la pioggia sulla terra.



Indovina indovinello

*Sono bianche le pecorelle
che pascolano nel lago,
ma quando vengono a riva
scompare tutta la comitiva*

*La Luna sul giardino
di argento un pochino
fa cadere distratta.
Il Sole al mattino
fa un lavoro di fino
e raccoglie contento
tutto quell'argento.*

(le soluzioni' sul prossimo numero)

Le soluzioni dei giochi del numero precedente:

Indovinello:
le stelle

6	X	3	:	2	=	9
+		X		+		
8	+	6	-	5	=	9
-		:		+		
5	+	2	+	2	=	9
=		=		=		
9		9		9		

Fiori d'arancio:
Schilirò Roberto e Caruso Nunziatina.
Auguri ai novelli sposi



*Noi leggiamo un giorno per diletto
.....
Quando leggemmo il desiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi baciò tutta tremante.*

(Dante, Inferno V 127-136)